

# «L'ALTRO TEMPO»

cultura teatro cinema musica concerti arte eventi libri storia moda letteratura

## CANALE 5

Il regista Giorgio Verdelli svela il dietro le quinte del docufilm in onda domani in prima serata

# «I Magnifici 7» di Vasco con il racconto di Amendola

DI CARMEN  
GUADALAXARA

«M i ha emozionato vedere come Vasco si relaziona con il pubblico e come il pubblico vive le sue canzoni. - confessa Giorgio Verdelli che ha diretto il docufilm "I magnifici 7", un omaggio ai sette concerti storici del Vasco tenuti allo stadio San Siro di Milano nel giugno 2024 che andrà in onda domani sera su Canale 5. Vasco - aggiunge il regista - non usa il gobbo e la sua capacità espressiva è sicuramente uno dei motivi del suo successo. Il momento emozionante risale al terzo giorno quando si è abbattuto un forte temporale. Vasco ha continuato a cantare e la gente non si è spostata di un millimetro».

Un film emozionante, condotto da Claudio Amendola, con oltre due ore e mezzo di immagini di questi memorabili concerti, con 14 brani integrali, le testimonianze esclusive raccolte tra il pubblico e un'intervista a Vasco a stadio vuoto dalla forte carica emotiva. Un vero e proprio tuffo nel mondo del rock, nella sua musica, nelle sue canzoni immortali - da "Albachiara" a "Se ti potessi dire", da "Siamo Solo Noi" a "Gli Sbagli che Fai", "Vita Sperimentata", "Basta poco" e "Quanti anni hai" - ma anche un tuffo in quello che rappresenta per l'immenso pubblico che lo venera e che ogni volta riempie gli stadi di tutta Italia. «Lo abbiamo chiamato I Magnifici 7 perché il film western ha una colonna sonora stupenda scritta da Elmer Bernstein - ha spiegato Verdelli. Ho raccontato questa mia fascinazione a Vasco e lui ne è rimasto entusiasta». Il regista è la settima volta che racconta Vasco. «Me lo sono chiesto e se lo è chiesto anche lo stesso Vasco, che non ne aveva certo bisogno. E così siamo andati alla ricerca del mistero del successo di come riesca a rinnovarsi, dell'abbraccio costante con il pubblico. Perché forse quello che resta ancora da capire non è tanto Vasco in prima persona, ma il Vasco che c'è in tutti noi, ovvero come un ragazzo di montagna, rockstar di professione, cantautore di formazione e comunicatore per vocazione sia riuscito a modificare così profondamente il gusto comune della musica italiana e l'atteggiamento della società negli ultimi 40 anni». Emozionate nel film l'intervista a Vasco, realizzata davanti a uno stadio deserto, che offre un tocco di



intimità rivelando alcuni aspetti personali e artistici ancora inediti di un cantautore del quale ormai si conosce praticamente tutto. «Nelle canzoni - spiega Vasco - sono onesto e sincero, racconto quello che mi viene da dentro. Di errori nella vita ne ho fatti tanti e raccontarli mi ha liberato. Raccontando le mie debolezze pensavo di sfogarmi da solo e invece è successa una cosa straordinaria: quando le racconto chi le ha dentro di sé si sente rappre-

sentato e si sente più leggero condividendo. La cosa più brutta è sentirsi solo». Vasco è un filosofo? «Certo perché cantante naturalmente è riduttivo, però artisti che riescono a dire la loro con credibilità e con grande coerenza come Vasco Rossi sono dei punti di riferimento. Vasco lo è sempre stato, ma non da adesso. Il problema è che la gente, in media, se ne sono accorti con un po' di ritardo, poi c'è una fortissima sensazione di passaparola in quello che dice Vasco, perché lui ha una legione non di fan, perché fan è riduttivo, ha un popolo che lo segue. Diciamo - conclude Verdelli - che Vasco potrebbe fondare un partito politico molto meglio di altri suoi colleghi, e il suo partito sarebbe il partito del rock».

©REPRODUZIONE RISERVATA

«I Magnifici 7» Il docufilm di Vasco Rossi relizzato a Milano durante i concerti nel giugno scorso con la regia di Giorgio Verdelli e il racconto di Claudio Amendola



## CORTINA D'AMPEZZO

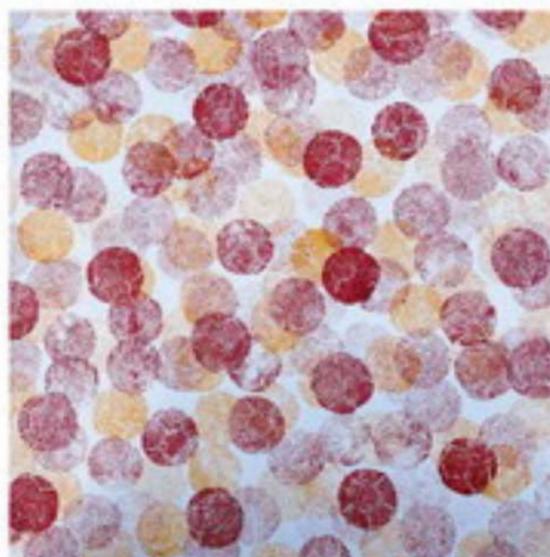
# Con «L'arte nel pallone» il dialogo fra pittura e calcio

Nella galleria Contini lo mostra di Marco Adamo che ha inventato una nuova tecnica creativa

DI GABRIELE SIMONGINI

Lo sport ha spesso rappresentato il soggetto scelto da artisti interessati al dinamismo e all'energia, all'agonismo e alla competizione. Pensiamo, fra i tanti, al futurista Thayaht con «Il tennista», a Robert Delaunay con i «Corridori» ispirati alle Olimpiadi del 1924, a Renato Guttuso con «Ritmi di calciatori» oppure ad una grande pittrice come Tina Maselli con i suoi calciatori, ciclisti e pugili che diventano emblemi del mondo contemporaneo, fondato sull'ossessione della performance.

Mai prima d'ora, però, un gesto sportivo era diventato addirittura una tecnica pittorica. Infatti Marco Adamo, trentaquattrenne salentino che ora vive a Roma, ex giocatore di calcio, ha inventato una nuova tecnica, quella delle pallonate invece che delle pennellate. Lo si vede bene nella sua coinvolgente mostra intitolata «L'arte nel pallone» che si inaugura domani e che resterà aperta fino al 20 aprile nella Galleria Contini di Cortina d'Ampezzo, grazie all'intuizione di Stefano e Riccarda Contini, sempre prodighi di sorprese apprezzabili. Se, come diceva Marshall McLuhan, «il mezzo è il messaggio», questa tecnica si identifica completamente col contenuto calcistico. Agendo in modi rapidissimi ed evitando che il colore spalmato sulla palla possa cadere per terra, Adamo realizza le sue opere con una specie di action painting creata con colpi velocissimi col collo del piede che



calcia il pallone sulla tela. «Fino ai venticinque anni di età - racconta Adamo - sono stato un calciatore, poi ho deciso di lasciare. E proprio durante un allenamento su terreno fangoso, mi colpì l'impronta di una pallonata finita sul muro. Un effetto che mi ha fatto riflettere per molti anni, fino al decisivo incontro con mia moglie, mercante d'arte, che mi ha stimolato a recuperare quell'istinto artistico legato allo sport "mettendo in campo i colori". Il successo è stato davvero lusinghiero, tanto che diversi collezionisti preferivano le mie tele a quelle di nomi illustri. L'effetto di queste opere è dinamico,

energetico e sorprendente: le forme circolari ed esagonali del pallone da calcio diventano esplosioni di colore che poi talvolta si smorzano progressivamente nel bianco e nero, con ritmi coinvolgenti. Torna alla mente la vivacità del gioco giovanile, quando da bambini si tiravano pallonate al muro come sfogo e reazione ad un momento particolare della giornata. Più il colpo era forte, più il segno rimaneva impresso. Accanto alle esplosioni di colore, spesso Adamo integra nelle opere stemmi di squadre di calcio, intesi come simboli di appartenenza e identità collettiva. Gli stemmi non sono solo decorativi,

ma portano un messaggio importante: arte e sport possono diventare strumenti per unire le persone, superando differenze e divisioni. Le pallonate pittoriche e gli inserti di stemmi sembrano creare una rete di relazioni in cui i singoli elementi si rafforzano reciprocamente come dovrebbe accadere nella vita reale fra tutti gli esseri umani, uniti da maggiore solidarietà e comprensione reciproca. Non a caso, andando anche al di là del calcio, i titoli di alcune sue opere richiamano questa ricerca di unione e legame pacifico fra gli uomini: «Gioiello», «Rinascita», «Infinito».

©REPRODUZIONE RISERVATA

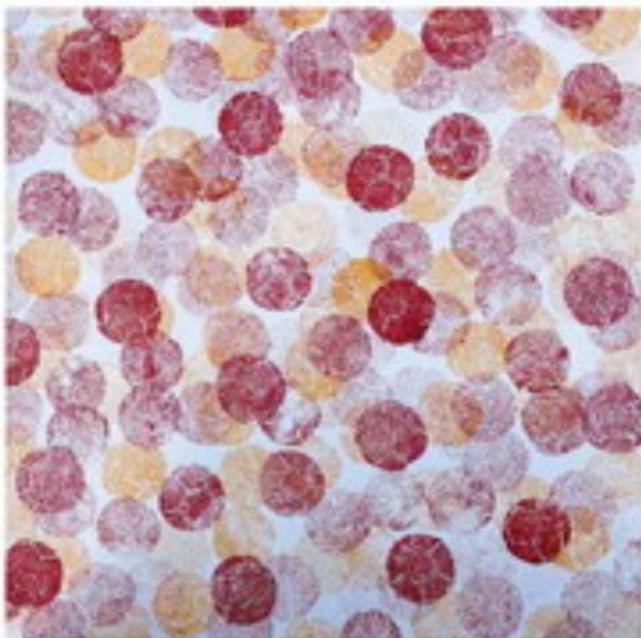
# Con «L'arte nel pallone» il dialogo fra pittura e calcio

Nella galleria Contini lo mostra di Marco Adamo che ha inventato una nuova tecnica creativa

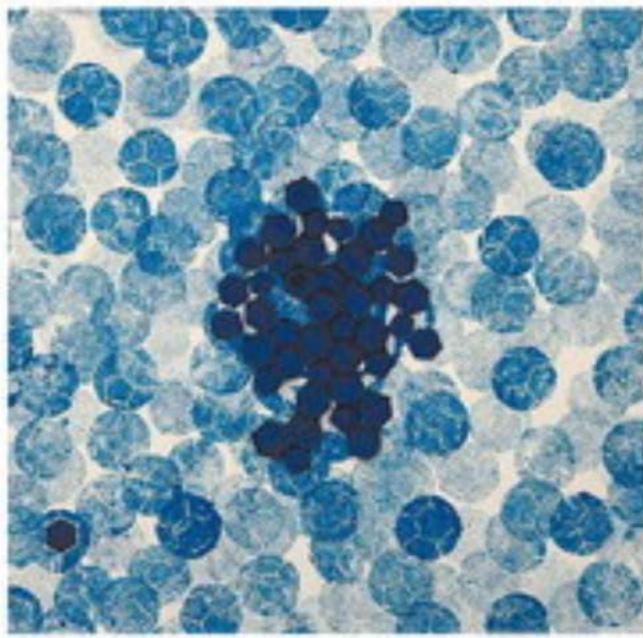
DI GABRIELE SIMONGINI

Lo sport ha spesso rappresentato il soggetto scelto da artisti interessati al dinamismo e all'energia, all'agonismo e alla competizione. Pensiamo, fra i tanti, al futurista Thayaht con «Il tennista», a Robert Delaunay con i «Corridori» ispirati alle Olimpiadi del 1924, a Renato Guttuso con «Ritmi di calciatori» oppure ad una grande pittrice come Titina Maselli con i suoi calciatori, ciclisti e pugili che diventano emblemi del mondo contemporaneo, fondato sull'ossessione della performance.

Mai prima d'ora, però, un gesto sportivo era diventato addirittura una tecnica pittorica. Infatti Marco Adamo, trentaquattrenne salentino che ora vive a Roma, ex giocatore di calcio, ha inventato una nuova tecnica, quella delle pallonate invece che delle pennellate. Lo si vede bene nella sua coinvolgente mostra intitolata «L'arte nel pallone» che si inaugura domani e che resterà aperta fino al 20 aprile nella Galleria Contini di Cortina d'Ampezzo, grazie all'intuizione di Stefano e Riccarda Contini, sempre prodighi di sorprese apprezzabili. Se, come diceva Marshall McLuhan, «il mezzo è il messaggio», questa tecnica si identifica completamente col contenuto calcistico. Agendo in modi rapidissimi ed evitando che il colore spalmato sulla palla possa cadere per terra, Adamo realizza le sue opere con una specie di action painting creata con colpi velocissimi col collo del piede che



calcia il pallone sulla tela. «Fino ai venticinque anni di età - racconta Adamo - sono stato un calciatore, poi ho deciso di lasciare. E proprio durante un allenamento su terreno fangoso, mi colpì l'impronta di una pallonata finita sul muro. Un effetto che mi ha fatto riflettere per molti anni, fino al decisivo incontro con mia moglie, mercante d'arte, che mi ha stimolato a recuperare quell'istinto artistico legato allo sport "mettendo in campo i colori". Il successo è stato davvero lusinghiero, tanto che diversi collezionisti preferivano le mie tele a quelle di nomi illustri». L'effetto di queste opere è dinamico,



energetico e sorprendente: le forme circolari ed esagonali del pallone da calcio diventano esplosioni di colore che poi talvolta si smorzano progressivamente nel bianco e nero, con ritmi coinvolgenti. Torna alla mente la vivacità del gioco giovanile, quando da bambini si tiravano pallonate al muro come sfogo e reazione ad un momento particolare della giornata. Più il colpo era forte, più il segno rimaneva impresso. Accanto alle esplosioni di colore, spesso Adamo integra nelle opere stemmi di squadre di calcio, intesi come simboli di appartenenza e identità collettiva. Gli stemmi non sono solo decorativi,

ma portano un messaggio importante: arte e sport possono diventare strumenti per unire le persone, superando differenze e divisioni. Le pallonate pittoriche e gli inserti di stemmi sembrano creare una rete di relazioni in cui i singoli elementi si rafforzano reciprocamente come dovrebbe accadere nella vita reale fra tutti gli esseri umani, uniti da maggiore solidarietà e comprensione reciproca. Non a caso, andando anche al di là del calcio, i titoli di alcune sue opere richiamano questa ricerca di unione e legame pacifico fra gli uomini: «Gioiello», «Rinascita», «Infinito».